

Roberto Daghini

17 APRILE 1944: UNO SCONTRO ALLA COLLINA DI TREPPIO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXX, n. 60 (dicembre 2004), pp. 279-280.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Questo racconto vuole essere un'analisi su un fatto accaduto nei terribili ultimi due anni della guerra, che spesso misero i membri di tante famiglie l'uno contro l'altro, divise da ideologie diverse. Molti che aderirono alla neonata Repubblica Sociale Italiana, lo fecero non solo per amor di patria ma spesso anche per necessità economiche perché arruolarsi nei corpi fascisti voleva dire garantire alla famiglia un buon reddito, essenziale in quel periodo per sopravvivere. Sull'altro piatto della bilancia c'era il mostro nazifascista dei campi di concentramento, gli anni passati di dura dittatura spesso caratterizzati dal confino, la mancanza di libertà e le umiliazioni patite specialmente dall'opposizione social comunista. L'otto settembre 1944 rappresentò per tutti la possibilità di riscatto delle classi meno abbienti, e la speranza della creazione di una società più giusta. È in questo contesto che si crearono numerose formazioni partigiane di vario orientamento politico anche se in maggioranza fu rappresentata dalle brigate Garibaldi di orientamento comunista.

Anche Pistoia non fece eccezione e insieme ad altre formazioni di diversa matrice politica nacque la Brigata Bozzi, che prese il nome dal fondatore Gino Bozzi; quest'ultimo fu catturato nei pressi di Valdibure il 2 gennaio 1944 assieme a Roberto Tellini<sup>1</sup>; gravemente ferito fu poi portato in ospedale a Pistoia dove, a causa della ferita all'addome, morì due giorni dopo, il 4 gennaio.

Dopo varie azioni la formazione forte, di 50 uomini, si accampò nel rifugio alpino di Pian della Rasa, fra Limentra e Bisenzio, dove a causa di una delazione arrivò l'ordine di spostarsi in Emilia nella zona di Rocchetta presso Fanano, che era controllata dalla Brigata Garibaldi del comandante "Armando" (Mario Ricci). In marcia verso Treppio passando dalla valle della Limentra la notte del 16 aprile una pattuglia partigiana in ricognizione incappò in una persona impaurita che affermò di essere fascista; in tasca gli venne trovata una lettera della fidanzata in cui diceva che aveva aderito alla GNR di Porretta. Così l'uomo fu portato alla Collina di Treppio, sul monte Uccellaia, e dopo avergli fatto scavare la fossa il 17 aprile 1944 venne fucilato<sup>2</sup>.

Ma chi era questa persona? Per ragioni di ricerca ho avuto modo di raccogliere molte informazioni che ora cercherò di sintetizzare. Si tratta di vicende simili a quelle di tante altre tante altre persone in quel tragico periodo, la cui ricostruzione è utile per far capire in quale contesto venivano vissuti quei giorni terribili.

Nacque a Porretta nel 1920 da padre operaio giornaliero, che era stato tra i primi iscritti alla Società Operaia di Porretta del 1898<sup>3</sup>; anche il nonno era un operaio che nel 1889 era iscritto nella lista dei poveri del comune<sup>4</sup>. Poco tempo dopo la nascita rimase orfano del padre e con la madre si trasferì nel comune di Castel di Casio. Nel 1939 venne giudicato abile alla visita militare; entrò nell'esercito e fu promosso caporale; nel 1940 raggiunse in aereo da Brindisi il fronte albanese. L'anno dopo venne rimpatriato e rimandato via mare nel Montenegro con il grado di caporal maggiore<sup>5</sup>. Rientrò in Italia a Bari alla fine del 1942. Dopo lo sfaldamento dell'esercito italiano seguito all'8 settembre, quasi certamente dettato dalla necessità di avere uno stipendio buono e sicuro, piuttosto che per altri motivi, si arruolò nella Guardia nazionale di Porretta.

La domenica del 16 aprile del 1944, come faceva regolarmente, andò a trovare la sua fidanzata che abitava alla periferia di Treppio e si trattenne con lei fino a tarda sera quando uscì portando con sé anche una lettera d'amore della ragazza, nella quale si parlava della sua scelta di arruolarsi nella GNR. I partigiani che lo fermarono erano in una situazione difficile, stavano infatti fuggendo, poiché erano braccati dai reparti nazisti arrivati nella zona. Per questo dopo averlo catturato lo portarono con loro facendogli percorrere diversi chilometri fino alla vetta del monte Uccellaia, presso la Collina di Treppio. A quota 1159 gli viene fatto un processo sommario e, anche per non lasciare testimoni che potevano rilevare la forza militare e la posizione della Brigata, lo costrinsero a scavare una fossa vicino a un masso dove venne fucilato nella notte tra il 16 e il 17 aprile del 1944.

Intanto a Taviano e a Treppio confluirono tre colonne di militi nazisti, pronti ad attaccare<sup>6</sup>. Tra loro vi era un certo Luigi Piergallini infiltrato; costui fece in tempo ad avvisare il comandante partigiano Magnino Magni, che predispose subito la difesa con una mitragliatrice. Il Piergallini tornò subito al suo reparto, ma il suo doppio gioco venne subito scoperto e dovette subire la fucilazione. Lo scontro si fece furioso ed il Magni divise la formazione in due gruppi, che si sarebbero dovuti ritrovare in seguito al lago di Suviana. Vennero anche liberati tre prigionieri tedeschi. Durante l'azione di copertura il Magni venne colpito alla testa e ucciso. Intanto a dare una mano ai partigiani calò la nebbia che permise loro di sfuggire all'accerchiamento. Dopo la morte del Magni il comando venne assunto da Alfredo Bani detto il Pompierino ed il gruppo, dopo aver sostato in una casa vicino al Ponte della Venturina e dopo aver percorso un duro cammino di alcuni giorni, riuscì a raggiungere Fanano. Uniti alla formazione del comandante Armando questi partigiani parteciparono alle operazioni nella zona, compresa la liberazione di Montefiorino nella quale presero il controllo della frazione di Toano. Dopo la ripresa della zona da parte dei nazisti, la brigata tornò in Toscana nella zona di Coreglia Altiminelli in Garfagnana, controllata insieme a reparti di Brasiliani<sup>7</sup>. Il 25 ottobre 1944 la brigata si sciolse, anche se nell'inverno tra il '44 e il '45 molti suoi componenti aderirono al neonato esercito di liberazione italiano. A fine guerra vennero riconosciuti 165 partigiani e 14 patrioti, di cui 15 caduti e 2 feriti. La gioia per la ritrovata libertà in quei giorni si confuse con il dolore per i caduti, compreso quello della famiglia del milite fucilato.

## Note

<sup>1</sup> Giovanni Verni, *La brigata Bozzi*, Firenze 1975, p. 66.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 94

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Prefettura*, n.106

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Sottoprefettura Vergato*.

<sup>5</sup> Foglio matricolare

<sup>6</sup> Verni, *La brigata Bozzi*, pp. 94-101

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.185.